

Vanti M., *“Storia dell’Ordine dei CC.RR. Ministri degli Infermi”*, vol. II, Roma 1943-1944, pp. 366-369:

PADRE FRANCESCO MELLONI, *camilliano e pittore*

Anche la stanza dove il Santo morì, fu oggetto di nuove cure da parte del P. Pieri. Ridotta in precedenza di proporzioni, ossia ristretta poco più che alla parte occupata dal letto del Santo [20], tutte le pareti furono animate da affreschi, ai quali pose mano e cuore il P. Francesco Melloni.

Nato a Napoli e ivi entrato nella Religione, il luglio del 1621, il giovane Melloni aveva singolari attitudini per la pittura, nella quale doveva essersi sufficientemente abilitato prima di abbracciare lo stato religioso. Professò a Roma nel 1623, e nel 1626 salì al sacerdozio; era buon religioso e infervorato Ministro degli Infermi. La Consulta si mostrò propensa a valersi dell'arte di lui, che si rivelò, è il caso di dire, a Genova. mentre attendeva a ritrarre il Vescovo. Il lavoro gli meritò stima e considerazione [21]. La Consulta, che aveva destinato il Melloni altrove, acconsentì, quando seppe la cosa, ch'egli si trattenesse in Genova fino a opera finita, passando poi, quanto più presto, alla casa di studio di Sessa, per impararvi “casi di morale” quanto bastava “per esser esperto” all'esame per la confessione. Raggiunto lo scopo passò a Napoli, dove usufruendo dei tempi liberi, perfezionò l'arte sua a servizio della Religione e della Causa del Fondatore. In pochi mesi sviluppò tanto i suoi piani di lavoro e i suoi disegni, che la Consulta, vivamente interessata ai medesimi, gli ordinò, il 6 maggio 1628, di venir *subito* a Roma, insieme al Fratello Roberto Avitabile, portando con sé i disegni del nostro Beato P. Camillo. [22]

A Roma il P. Melloni ebbe l'incarico di affrescare la stanza nella quale era morto il Fondatore; non poteva attendersi onore più grande. Pose perciò in opera tutto il suo genio per riuscire nell'ambita impresa. Per testimonianza del Lenzo vi riuscì mirabilmente [23]. Il lavoro incominciato nel giugno del 1628, fu interrotto l'anno dopo per un altro più urgente a Sessa, che la Consulta cercò di affrettare, perché il Padre tornasse quanto più presto a ultimare quello di Roma [24]. Lo terminò infatti con soddisfazione comune.

L'Oratorio, dice il Lenzo, ha la porta d'ingresso a mezzogiorno. Dirimpetto, addossato al muro, c'è l'altare dove si celebrano ogni giorno sante Messe, alle quali possono assistere anche i religiosi infermi, dall'attigua infermeria, aprendo gli sportelli, abitualmente chiusi, di una finestrella, praticata nella parete di divisione e protetta da una grata di lamiera [25]. Su l'altare, sospesa alla parete, c'è l'immagine benedetta del Crocifisso che ha parlato e consolato il Fondatore. Ai piedi del Crocifisso su la sinistra è ritratto in ginocchio Camillo, che ha sopra di sé da un lato l'Angelo Custode. Su la destra l'Arcangelo S. Michele. La parete è concava e perciò tanto più accogliente e in armonia con la volta a botte. Al disopra del Crocifisso, dove la parete e la volta s'incontrano, è effigiata la SS.ma Trinità, ai piedi della quale è genuflessa la Vergine SS.ma, in atto di presentare a sua divina Maestà Camillo e il suo Ordine. La scena è collocata entro una comparsa d'azzurro, come di cielo, nel quale trasvola, agile e giulivo, un coro d'angeli. Avanzando per la sommità della volta attraverso il culmine e poi giù sul lato opposto, si succedono, gli uni su gli altri, cori di Patriarchi, di Apostoli, di Martiri, di Vergini e di Confessori pontefici e non pontefici, fin sopra l'entrata dove assistono ammirati e oranti i Fondatori degli Ordini Religiosi.

Su tutta la parete di sinistra è ritratta la scena del viatico: la celletta, il Santo nel letto, il Cardinal Ginnasi con la sacra pisside, circondato e assistito dai Religiosi che guardano, pregano, piangono. Sulla parete di destra Camillo morente. Accanto al letto, tra i Religiosi in preghiera e in lagrime, è ritratto [*affabre pictura*] l'Eccellentissimo Ambasciatore di Spagna, Don Francesco De Castro, *quem alias commendatum me-*

mini de nostra Religione optime meritum.

L'oratorio conclude il Lenzo non è visitato soltanto dai Nostri, ma anche da altri devoti, in ossequio alla memoria del Fondatore, morto in questo luogo ^[26].

Certo il P. Melloni, per affrontare un'impresa del genere, doveva essere all'altezza della medesima, ossia possedere doti non comuni, se non proprio eccezionali, di artista o piuttosto di ritrattista. Il fatto stesso di ritrarre soggetti come il Fondatore, il Card. Ginnasi, l'Ambasciatore De Castro, e parecchi nostri Religiosi, tuttora vivi o morti da poco, ma comunque arcinoti ai più, e meritare da costoro così bell'elogio, depone molto in favore del suo genio e della sua arte. E' perciò da rimpiangere che gli affreschi, che per la stessa ragione avevano dal lato storico-iconografico un'importanza considerevole, siano stati in seguito abrasi e rifatti ^[27], riproducendo su la parete di sinistra il Crocifisso, che staccando le mani dalla croce consola Camillo che gli sta prostrato ai piedi, e su quella di destra, il Santo nel suo letto, in atto di ricevere il Viatico dal Card. Ginnasi ^[28].

Note

^[20] "Fu tirato un tramezzo di muro [nell'antica infermeria dove more] e formata una piccola cappella ,, . [Margotti, A. G. 455 f. 6] . Le proporzioni sono quelle stesse di oggi.

^[21] A. G. 1520 f. 282t.

^[22] A. G. 1520 f. 285 - 1 luglio 1627; e f. 31 1.

^[23] "Undequaque [oratorium] magnificis distinctum picturis a manu nobili cum inventione expressis ,, [Lenzo p. 477, n. 95] .

^[24] A. G. 1520 ff. 404t, 407, 408t, 414 - 19 aprile, 9, 25 maggio; 18 luglio 1630.

^[25] Quest'aggiunta è presa dal P. Margotti [A, G. 455 f. 6] .

^[26] Lenzo p. 477; nn. 96 - 98.

^[27] Il rifacimento dovette rendersi necessario nel corso di un secolo, trattandosi di mura vecchie (meno i due tramezzi di un solo mattone) e ridotte in polvere, come si constatò poi nella demolizione.

^[28] Così infatti ce la descrive il Margotti all'epoca della demolizione, 1732 [A. G. 455 f. 6]. Pare che il P. Amici abbia creduto che le pitture, descritte dal Lenzo, corrispondessero a quelle descritte dal Margotti un secolo dopo [Amici p. 43] .

* * * * *

E questo quanto è stato estratto dalle "Note degli Atti di Consulta":

«Consulta 6 maggio 1618

al Prefetto di Napoli - Mandi subito in Roma il P. Franco Mellone ed il f. Ruberto Avitabile, et che portino seco li disegni del Nro B. P. Camillo

*** In Consulta Venerdì 19. Aprile 1630**

> al P. M. Lanzo Prov.le - si desidera sapere se il P. Mellone ha finito il quadro per il quale fù mandato costì dal P Albiti [a Sessa]

*** In Consulta Sabato 29 Maggio 1630**

> P. D. Minutoli Pr.to - che per compiacere Mons. Vescovo resti il P. Mellone e finischi quanto ha cominciato...

*** Interessante notare** che il lavoro iniziato nel giugno del 1628 viene interrotto l'anno dopo per andare il P. Meloni a Sessa per un altro più urgente, e che nell'aprile del 1630 viene sollecitato a tornare per finirlo. A Sessa vi era prima il Noviziato, e poi lo Studentato per Teologi, stando a P. Vanti: "Il 18 marzo 1624 si destinavano invece a Sessa i Professi studenti sotto la guida del Prefetto P. Giovanni Luca di Crescenzo." [Idem, p. 210 – AG 1520 f. 150]